

INTRODUZIONE AL TEMA

IL RUOLO DELL'UNIVERSITÀ NELLA COSTRUZIONE DI UN ECOSISTEMA INNOVATIVO

di *Silvia Rita Sedita*

Diversi studi hanno confermato che l'innovazione è una delle leve più importanti della competitività delle aziende e dei sistemi economici. L'innovazione è spesso associata alla tecnologia e all'investimento in ricerca e sviluppo. Quando si chiede di fornire esempi di imprese innovative, subito vengono in mente i colossi californiani, ora monopolisti, nell'ambito del settore delle tecnologie dell'informazione e della comunicazione: Amazon, Google e Facebook. Nate agli esordi di Internet, rappresentano oggi dei modelli inavvicinabili, che hanno cavalcato l'onda d'urto da loro stesse creata, quando hanno investito in un mondo nuovo, che ha modificato radicalmente economia e società. Internet è stata la tecnologia abilitante, che alcuni hanno saputo declinare fornendo contenuti, creando legami e rendendo la tecnologia "friendly", "ready to use" – l'uso più semplice, non necessariamente quello migliore. Da qui, nell'immaginario collettivo si è creata una barriera cognitiva che ha associato in maniera quasi indissolubile le parole "internet", "innovazione", "Stati Uniti".

Dal punto di vista geografico questa nozione non ha scardinato lo schema mentale che si è diffuso come dominante: se si parla di tecnologia e di innovazione si parla di Stati Uniti, Giappone o Germania.

Tuttavia, sebbene seguendo gli indicatori classici di innovazione, quali l'investimento in ricerca e sviluppo e il numero di brevetti, l'Italia non sembra godere di buone risorse da impiegare nei processi di innovazione, non è raro assistere a storie di imprese che hanno creato e continuano a creare prodotti nuovi, e non solo per l'impresa, ma anche per il mercato.

Appare quindi di interesse l'approfondimento di quali siano le leve italiane per l'innovazione, e partire a studiare quale possa essere il ruolo delle università nella creazione e/o sostentamento di un ecosistema innovativo, benché *sui generis*. A tale fine è stata condotta una ricerca presso il Dipartimento di Scienze Economiche e Aziendali "Marco Fanno", coordinata dalla scrivente e avente come partecipanti altri colleghi dell'Università di Padova (alcuni dei quali autori dei contributi di questo numero monografico), finanziata dall'Ateneo (Prat 2014: "Moving knowledge into action: exploring the micro-foundation of an innovation ecosystem"-Cpda142857/14). I principali risultati, insieme con altri contributi sul tema raccolti attraverso una *open call*, costituiscono il corpo di questo tema monografico.

Alcune ricerche precedenti hanno dimostrato l'esistenza di una modalità di innovazione diffusa, che trascende i confini dei laboratori di ricerca e sviluppo e i confini dell'impresa stessa: si tratta di un'innovazione aperta – "open innovation", in cui ancora poco studiato è il ruolo delle università. L'unica osservazione di cui siamo certi è che il ricorso all'università a supporto dei processi innovativi delle Pmi (piccole e medie imprese) in Italia è marginale. Da un'analisi svolta nel corso del 2016 su un campione di 181 imprese manifatturiere, con sede in Veneto, nella forma di società di capitali, emerge che le collaborazioni con le università sono presenti in una impresa su cinque.

Al fine di studiare i diversi approcci che le università hanno nei confronti del trasferimento tecnologico, il primo contributo di ALESSANDRA COLOMBELLI, ELETTRA D'AMICO, EMILIO PAOLUCCI e RICCARDO RICCI presenta un'analisi quantitativa a livello europeo. Le evidenze empiriche, risultanti dalla raccolta di questionari rivolti ai responsabili degli uffici di trasferimento tecnologico di quattordici università, mostrano cinque linee di intervento principali:

- commercializzazione della ricerca;
- educazione all'imprenditorialità;
- clima imprenditoriale;
- supporto allo sviluppo tecnologico;
- creazione e crescita di *start-up* e impegno accademico.

Il modello più efficace dal punto di vista dell'impatto sul territorio sembra essere quello che combina in modo equilibrato le diverse attività, portando l'università a rivestire un ruolo centrale nell'ecosistema dell'innovazione.

Nel contributo successivo, CHIARA BONOMO, GUIDO BORTOLUZZI, STEPHEN MBIEKE NDULA affrontano un tema ancora poco esplorato in letteratura, quello dei *contest* universitari, competizioni tra idee o *business plan* orientati a favorire la nascita di nuove imprese sotto forma di *start-up* e di *spin-off* universitari. La loro ricerca, che affonda su un confronto europeo, in cui sono state passate in rassegna 15 competizioni organizzate da 10 università, propone una tassonomia dei *contest* universitari, utile all'identificazione di *best practice* e come strumento di monitoraggio delle *performance* di tali strumenti innovativi di trasferimento tecnologico.

Se i *contest* universitari possono fungere da vetrina per potenziali idee di *business*, gli incubatori universitari possono essere considerati la naturale struttura di accoglienza per poter sviluppare tali idee.

FILIPPO GIORDANO e JACOPO DI DOMENICO affrontano il tema degli incubatori universitari, fornendo una accurata *review* della letteratura e dando una prima stima del fenomeno a livello italiano, dove appare evidente che ci sia ancora molto da fare per raggiungere i livelli di efficienza dei principali *benchmark* a livello internazionale.

FRANCESCA GAMBAROTTO e ROBERTO ANTONIETTI guardano al fenomeno delle interazioni università-impresa da un'altra prospettiva. Propongono, infatti, un'analisi della distribuzione geografica delle *start-up* in Italia per capire quali siano i fattori che ne influenzino maggiormente la nascita e la localizzazione. Dall'analisi emerge che i centri urbani di dimensioni medio-grandi, grazie alla varietà della loro economia, la presenza di attori cruciali come i centri universitari e gli incubatori, e la *performance* economica aperta verso mercati internazionali, caratterizzano gli *habitat* più fertili per sostenere la nascita di *start-up* innovative.

VALENTINA DE MARCHI, ELEONORA DI MARIA e KATHARINA SPRUAL guardano alle collaborazioni università-impresa (U-I) partendo dall'approfondimento del fenomeno delle attività di conto terzi dell'Università di Padova. Il *focus* è sulle collaborazioni legate all'innovazione orientata alla sostenibilità. Ne emerge che le *performance* economico-finanziarie delle imprese sono positivamente associate alla collaborazione con l'Università; maggiore è il numero di contratti, migliore la *performance* economica. Tale vantaggio è maggiore per le imprese più piccole, non manifatturiere e localizzate fuori dal Veneto. Al contrario, il coinvolgimento dei professori con imprese per supportare innovazione ambientale non contribuisce a migliori *performance* di ricerca, misurate in termini di pubblicazioni. I risultati suggeriscono l'esistenza di un possibile compromesso tra l'impegno in collaborazioni U-I e le pubblicazioni: più un professore si impegna con le aziende e minore è la sua capacità di pub-

blicare le proprie ricerche. Tali risultati dovrebbero fornire spunti di riflessione per la valutazione delle *performance* dei docenti universitari, attualmente molto sbilanciata verso la ricerca di base.

Il contributo di SILVIA BLASI e SILVIA RITA SEDITA guarda all'impatto dell'università come motore di imprenditorialità. Al fine di approfondire il fenomeno le autrici analizzano le caratteristiche dei laureati presso l'Università di Padova (UniPD) che hanno creato un'impresa e incrociano queste informazioni con le caratteristiche delle imprese create dai laureati. Le evidenze empiriche basate su dati secondari sono state poi irrobustite attraverso le informazioni derivanti da una *survey* condotta tra marzo e maggio 2017 che ha visto coinvolte 315 aziende, create da laureati Unipd, selezionate attraverso un campionamento stratificato per ragione sociale e momento di fondazione. Lo studio delle attività imprenditoriali dei 119.347 laureati dell'Università di Padova tra il 2000 e il 2010 offre utili spunti di riflessione sull'orientamento dei corsi di studio e sulle possibili azioni a sostegno dell'imprenditorialità dei neo-laureati. La ricerca fa emergere come le università, trasferendo competenze imprenditoriali (economiche, tecnologiche, manageriali), siano un efficace strumento di promozione della scelta imprenditoriale. Il trasferimento di conoscenze nelle sue varie modalità, infatti, migliora attitudini, abilità e competenze utili ad affrontare le complessità incorporate nell'avvio e nella gestione di attività imprenditoriali; in tal modo accrescendo la stessa intenzione imprenditoriale.

ANNALISA CALOFFI, FRANCESCA GAMBAROTTO e SILVIA RITA SEDITA propongono una metodologia innovativa per l'analisi del ciclo di vita degli *spin-off* universitari, un'altra modalità dell'università imprenditoriale. Dapprima propongono un'indagine esplorativa, che informa delle caratteristiche principali degli *spin-off* dell'Università di Padova. Tale analisi viene arricchita da alcune interviste in profondità, che hanno permesso di applicare un'analisi del contenuto. A conclusione delle loro ricerche, sono in grado di mappare le *critical juncture* di 4 *spin-off* studiati in dettaglio attraverso la metodologia dei casi di studio. I risultati mettono in evidenza che il successo di uno *spin-off* non dipende solo dall'idea innovativa ma anche – e soprattutto – dalla capacità dei fondatori di ridisegnare i *network* e le relazioni chiave per superare le *critical junctures* che incontrano nel tempo.

Infine, il contributo di PATRIZIA MESSINA chiude il numero monografico presentando uno studio di caso analizzato in profondità. Si tratta di Sherpa srl, *spin-off* dell'Università di Padova, il cui *core business* è la progettazione di politiche di sviluppo territoriale, di cui si ripercorre la genesi e si analizzano gli effetti sul territorio e sull'Università. La scelta del caso

non è casuale, non si tratta infatti del classico *spin-off high-tech*, ma di uno *spin-off* ad alta intensità di conoscenza, che non sforna brevetti o è in attesa di una acquisizione da parte di una grande impresa multinazionale, ma è fortemente radicato sul territorio ed orientato alla sua crescita.

La lezione che si apprende dalla lettura dei vari contributi, che si distinguono per originalità e chiarezza espositiva, può essere riassunta come segue.

- 1) L'università svolge un ruolo cruciale nella creazione di nuove imprese innovative nella regione dove è localizzata.
- 2) Gli incubatori di impresa sono reali forme di supporto finanziario e di conoscenza per le *start-up*.
- 3) Gli *spin-off* universitari sono una forma importante di trasferimento tecnologico, che attualmente si appoggia prevalentemente sulle reti personali dei fondatori.
- 4) La *student entrepreneurship* è una modalità innovativa di guardare all'impatto delle università sul territorio, e rappresenta un modello alternativo (e numericamente più grosso) a quello degli *spin-off* accademici.
- 5) Le interazioni università-impresa vanno a beneficio delle imprese (aumentandone la *performance* innovativa), ma dubbio è l'effetto sull'attività di ricerca dei docenti universitari (riducendo in certi casi l'impatto delle pubblicazioni).
- 6) Le carenze infrastrutturali delle università italiane, accompagnate da un ecosistema poco fertile rivelano la necessità di un percorso di investimento in nuove forme di supporto e di interazione università-mondo del lavoro.